

d'oscurità per la loro stravaganza, non dee defraudarsi della meritata lode chi consigliò l'Autore al compendio e traduzione della vasta opera latina: ha egli pensato al pubblico giovamento.

Questo per altro si debbe intendere di tutta l'opera in genere, del cui merito chi vuol essere informato a pieno, è mestieri, che due luoghi degli Annali del Card. Baronio richiami alla memoria. Il primo è nel fine dell'Ottavo Tomo, il quale comprende il settimo secolo fino all'anno 714. vale a dire i principj de' secoli barbarici; ed è tale: *Sistendum heic modo statuto termino a Gregorio ad Gregorium. Etenim a primo egressi, velut hospitali accepta tessera apud secundum, ad quem pervenimus, hospitalitatis jure quiescimus, & quidem itinere fatigati: quum interdum per vastam rerum gestarum ignorantia solitudinem, fuerit in invio via laboriose quaerenda, aliquando veluti per ardua montium instar Jonathæ fuerit manibus, pedibusque reptandum, ut oppositas immensas ubique difficultates superare possemus.* L'altro luogo è parimente nel fine del Tomo Decimo, in cui comprese le inversioni, o stravaganze accadute nel ferreo secol decimo, che tra' secoli barbarici merita il primato. *Quænam, dice rivolto a Dio l'Annalista sacro, referri possunt a nobis gratiarum actiones, quod nos incolumes (quod vix spe concepissemus) ad annum hunc millenarium perduxisti quod cymbam tenuem, oceano vastissimo creditam, ad talem deduxisti stationem, ex qua ad portum haud adeo difficilis navigatio sit?*

Da questi due luoghi, i quali divisano le angustie, in cui trovossi il Card. Baronio, in dovendo trattar delle cose avvenute ne' bassi tempi, con tutto l'ajuto della Biblioteca Vaticana, e delle altre notizie, che radunò altronde, per continuar la grand' opera intrapresa, si conosce il pregio delle Antichità Italiane. Imperciocchè, se il Ven. Annalista fosse stato fornito di tanta abbondanza di Documenti, quanta in essi ritrovasi, meno sterili avrebbe creduti gli anni specialmente del secol decimo; avrebbe data meno ansa a' Critici di censurar ciò che in parte di essi racconta; ed avrebbe con sincerità esposto ciò, che altri ha stimato meglio tener celato. Nulla dico del secol settimo, che tanto scabroso rappresentossi al Ven. Scrittore. Ma non posso tacere, che la Dissertazione 69. in cui tratta l'Autore de' Patrimonj della S. Sede non molto plausibilmente, avrebbe avuto campo meno spazioso per corrervi con libertà dall' un lato all' altro, se il Card. Baronio avesse potuto aggiugnere a ciò che ne disse, i nuovi lumi scoperti dopo, de' quali non si fa uso in queste Dissertazioni: perchè la S. Sede pare che sia l'ultima ad esser considerata.

Questa è la causa principale che mi ha mosso ad aggiugnere all'opera per se stessa lodevolissima alcune note di quando in quando, dalle quali due cose saranno evidentemente palesi, cioè: che l'Autore s'imbeverte da giovane d'alcune opinioni false contro al Dominio temporale della S. Sede, le quali ha voluto sostener fino all'ultimo, del che è testimonio quest'opera lasciata da lui imperfetta: e che ciò non nasce da prava vo-